

La sfida per il congresso

Blitz dei fuoriusciti sulle primarie dem Ma Renzi: il Pd tiene

►Gli ex spingono per Orlando. Rossi: andate e votatelo nei gazebo

Bersani: con Matteo si va a sbattere. Il leader chiude il tesseramento

**QUATTROCENTOMILA
ISCRITTI
AL NAZARENO,
LA STESSA CIFRA
DELL'ANNO SCORSO
PRIMA DELLO STRAPPO**

IL PARTITO

ROMA L'idea, Enrico Rossi, non l'ha buttata lì a caso. L'invito a partecipare alle primarie del Pd e a votare Andrea Orlando, fatto dal governatore della Toscana che dal Pd se n'è appena andato assieme a Bersani, a D'Alema e agli altri, giunge al termine di un ragionamento politico tutto in chiave antirenziana. Dice Rossi: «Tutti sanno che gran parte della destra determinò l'elezione di Renzi sia come sindaco di Firenze che come segretario del Pd», che è un incipit già di suo polemico assai, quindi prosegue: «Visto che saranno primarie aperte "à tout le monde", come si dice, se ci sono dei compagni che vogliono andare e votare Orlando, benissimo, lo facciano, possono poi riconoscersi ugualmente nel nostro movimento Dp, guardo con simpatia a Orlando, anche se mi dividono molte cose».

La lancia è spezzata, l'endorsement verso il Guardasigilli segue quello altrettanto esplicito di Massimo D'Alema di qualche giorno fa, «se vince Orlando si può riaprire il dialogo con il Pd», sicché il tutto non appare come un qualcosa di casuale o improvvisato. E del resto il referente di tante attenzioni, Orlando medesimo, si è premurato in serata di far sapere che «la

scissione non si può ridurre solo alle manovre di D'Alema», ricambiando il favore nei confronti dell'ex segretario dei Ds. La lotta a Matteo Renzi e alla sua possibile riconquista della leadership nel Pd continua con altri mezzi, anche oltre la separazione, e getta una ulteriore luce sui perché di una fuoriuscita apparsa tuttora non facilmente spiegabile.

SCAMBI DI ACCUSE

Già Pierluigi Bersani se l'era lasciata sfuggire, quando aveva detto che le prossime primarie avrebbero nuovamente incoronato l'ex rottamatore, per cui piuttosto che affrontare un'altra battaglia perdente, Bersani e soci hanno preferito abbandonare la scena prima. E anche se Staino sull'Unità si dedica una autovignetta dove appare sul punto di stramazzone al suolo con la figlia che spiega al fratello «ha saputo che D'Alema simpatizza per Orlando», quel che si capisce è che tutto un certo mondo ex ds, non quello svoltista della Bolognina che con Occhetto chiuse il Pci per fare il Pds, ma quello che gravitava attorno ai D'Alema e ai Napolitano, si sta dando un qualche da fare per sostenere la candidatura di Orlando alle primarie (anche Macaluso è per il Guardasigilli).

Un'operazione interna-esterna, un'opa ostile degli ex pd versus Renzi, che però già segnala un dissenso interno: il bersaniano Davide Zoggia non solo non condivide l'operazione endorsement, «è una cavolata», ma spiega anche il motivo: «Dal Pd di Renzi ormai ci dividono questioni di fondo, non personali. Orlando è un amico, ma

non ci riconosciamo in nessuno dei tre candidati, è la politica, la linea, che deve cambiare profondamente».

Sia Bersani che D'Alema, con le stesse parole, accusano poi Renzi di essere stato lui «l'artefice della scissione». Bersani però mentre ribadisce che «con Renzi stavamo andando a sbattere» sottolinea il suo appoggio al governo e anzi spiega che la «maggioranza si allargherà». Ma non riesce a convincere i Veltroni, i Fassino e i tanti altri che imputano ai fuoriusciti di «lavorare per far vincere la destra». E lui, l'ex rottamatore, il destinatario di tanto interessamento?

Renzi ieri ha visto il sindaco di Milano Sala, e oggi chiude la campagna del tesseramento al Pd nella sua Firenze con una nota di ottimismo: i tesserati sono 400 mila, lo stesso che l'anno scorso, la scissione non ha influito. Quanto al terzo contendente alle primarie, Michele Emiliano, è scoppiato il caso delle sue non dimissioni da magistrato. «Emiliano scelga, o il partito o la toga», intima Donatella Ferranti, magistrata anch'essa, eletta con il Pd ma non iscritta.

Nino Bertoloni Meli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'ex segretario

Parallelo con Ranieri: «Le favole finiscono»

Matteo Renzi come Claudio Ranieri? Dalla vittoria all'esonero, ricorda nella sua e-news il leader: «A distanza di otto mesi la squadra gli si è rivolta contro e mister Ranieri è stato esonerato: gli stessi che esaltavano l'impresa, hanno maramaldeggiato sul mister romano. Ma anche se le favole finiscono, prima o poi, le persone vere restano. Chi conosce Ranieri sa che lui tornerà, mentre i giocatori che lo hanno tradito... chissà».